



di Matteo Bertoli

# DESIGN A Dubai i giovani talenti locali possono contare su eventi mirati che ne mettono in luce al meglio le originali capacità

La storia recente di Dubai ha subito accelerazioni economiche significative e la classe dirigente dell'emirato ha scelto l'architettura e le infrastrutture per esprimere questo mutamento. Oggi il turismo, il design e la moda completano una visione urbana che non conta più solo edifici residenziali, centri commerciali, strade e isole artificiali, ma si completa con musei, rete metropolitana, teatri, marine, piazze all'aperto. Ai consueti operatori di questa trasformazione – famiglia reale, developer, investitori internazionali – si sono aggiunte figure capaci di fondere competenza manageriale e visione culturale. Uno di questi profili è senza dubbio Cyril Zammit, regista delle tre iniziative di design più importanti per l'emirato: i Design Days Dubai, dedicati al design da collezione, alla quinta edizione, la Dubai Design Week e Downtown Design, evento legato ai brand internazionali dell'arredo. Una carriera tra la diplomazia culturale francese e la finanza applicata al mondo del lusso, Zammit ha inserito Dubai nel circuito delle capitali del design agganciando la creatività delle nuove generazioni agli sviluppi immobiliari su scala urbana. «Il design ha giocato un ruolo cruciale per l'innovazione. Un anno a Dubai corrisponde a dieci in qualsiasi altra parte del mondo, tanto è forte la spinta del progresso. All'inizio ci siamo concentrati sui giovani talenti, nutrendoli di opportunità con eventi mirati. Oggi la carte bianche che offre Dubai può solo ispirare e spingere i designer a sperimentare, tant'è che la nostra piattaforma ha spesso individuato dei giovani proprio nelle fasi iniziali della loro carriera». Tra loro c'è Aljoud Lootah, la prima designer degli Emirati il cui lavoro sia stato acquisito da un'istituzione internazionale. Lo scorso anno due sue creazioni sono entrate nella collezione permanente della National Gallery di Victoria a Melbourne – un esempio indicativo del livello di maturazione di una generazione di progettisti che ora scelgono di lavorare e vivere negli Emirati. «L'obiettivo è quello di sviluppare la produzione e rinnovare il gusto. La prima inizia a essere pensata su scala globale, ma con sorgenti locali. Il Medio Oriente è stato erroneamente ritratto come un'area dove regna il kitsch. Chi arreda le proprie case, nonché i collezionisti piuttosto che le aziende, ha capito l'importanza di investire nel talento locale. Negli Emirati le prime creazioni di design erano profondamente connesse con la cultura del posto. Ora registriamo una nuova e forte apertura verso il resto del mondo». Intanto la città-stato è un cantiere in attività. L'appuntamento di Dubai 2020 è alle porte. Sono molte le opere attese per questa edizione dell'Expo universale, tutte preparate con piani strategici meticolosi. «Design, architettura e sviluppo urbano vanno di pari passo. Emerge un nuovo modo di pensare l'architettura, ha uno spirito più contemporaneo con commissioni di arredi specifici per abitazioni e uffici. Gli architetti stanno costruendo legami più forti coi designer. Un esempio? Jonathan Ashmore, fondatore di Anarchitect».

Dall'alto a sinistra, in senso orario. Due diverse prospettive di Cocktail Kitchen, bar-ristorante disegnato da Jonathan Ashmore dello studio Anarchitect di Dubai; anarchitect.com. Oru Chair, progetto di Aljoud Lootah, la prima designer degli Emirati il cui lavoro è stato acquisito da un'istituzione internazionale. Della serie Oru, il Cabinet; le linee geometriche della collezione si ispirano alle forme dell'origami nipponico. Sgabello Unfolding Unity, ancora di Aljoud Lootah. aljoudlootah.com.

